

LE PAROLE DELLA FEDE

collana a cura di
GIOVANNI ANCONA, GIACOMO CANOBBIO,
ARMANDO MATTEO

L'istanza della nuova evangelizzazione richiede una cosciente riappropriazione delle parole centrali della fede cristiana.

Con uno stile rigoroso e comprensibile, ogni volume della collana ricostruisce il significato teologico di ciascuna di tali parole, che traducono la Parola nella storia di ieri, di oggi e di domani. Per questo la collana si raccomanda agli studenti e ai cultori della teologia, così come ai diversi operatori della catechesi e della pastorale.

LE PAROLE DELLA FEDE

Giovanni Ancona, *Regno di Dio*

Vincenzo Di Pilato, *Fede*

Vito Mignozzi, *Cattolicità*

Maurizio Gronchi, *Gesù Cristo*

Angelo Lameri, *Liturgia*

Dario Vitali, *Popolo di Dio*

Domenico Amato, *Creazione*

* * *

Volumi in preparazione:

Pierluigi Sguazzardo, *Incarnazione*

Carmelo Dotolo, *Evangelizzazione*

Franco Piazza, *Santità*

Giuseppe Lorizio, *Tradizione*

Fortunato Morrone, *Spirito Santo*

Brancato Francesco, *Realtà escatologiche*

Francesco Cosentino, *Incredulità*

Maria Carmen Aparicio Valls, *Ispirazione*

Domenico Amato

CREAZIONE

Cittadella Editrice

In copertina e in quarta di copertina: elaborazioni grafiche di dettagli della vetrata del transetto della St. John's Anglican Church in Ashfield (New South Wales, Australia). Fonte: www.wikimedia.org; autore della fotografia: Toby Hudson.

Cura redazionale: Teresa De Angelis

Progetto grafico di copertina e videoimpaginazione
Raffaele Marciano

© Cittadella Editrice, Assisi
www.cittadellaeditrice.com
1^a edizione: maggio 2013

ISBN: 978-88-308-1318-2

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS E CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000. Le riproduzioni per uso differente da quello personale potranno avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dall'editore.

INTRODUZIONE

Da quando nella valle del Rift prese il via il lungo processo di ominizzazione, l'uomo – il primo uomo e la prima donna –, dopo aver preso coscienza di sé, della sua sete di ulteriorità e del suo limite, cominciò anche a porsi domande sulla natura di cui pure faceva parte e che, tuttavia, pian piano imparava a usare a proprio favore.

I sentimenti che i ritmi del tempo e delle stagioni, delle notti stellate e della forza incontrastata e distruttiva della natura suscitavano in lui furono improntati a fascino e paura. È nella polarizzazione di questo *tremendum et fascinosum* che l'uomo si è interrogato cercando una spiegazione unitaria delle forze cosmiche e degli eventi quotidiani. Ciò lo ha fatto con le cognizioni e le conoscenze che di volta in volta ha avuto a disposizione. È alla luce di queste acquisizioni che egli non solo ha elaborato un sistema di riferimento, ma ha presunto, di volta in volta, che esso sia quello vero e per certi versi definitivo.

In questo cammino progressivo della comprensione del reale si è posto un elemento nuovo dato dalla rivelazione ebraico-cristiana. Non è chi non legga in questa manifestazione una delle tante esperienze religiose che si sono affermate nella storia degli uomini e, attraverso essa, una delle tante interpretazioni del reale.

In realtà il linguaggio cristiano si pone su un piano completamente diverso. Esso, ancorandosi nella fede rivelata, non solo permette ai vari linguaggi – artistico, scientifico, filosofico – di interagire e di aprirsi l'uno all'altro, ma permette al linguaggio cristiano anche di integrarsi con i differenti linguaggi. Pertanto «scienza e teologia sono chiamate a comunicare, non già secondo la vecchia legge della concordanza dei loro enunciati, per quanto questa possa apparire in alcuni momenti possibile, ma nella produttività e fecondità storica di un dirsi dell'uomo a se stesso davanti agli altri e davanti a Dio»¹.

Al cuore della rivelazione ebraico-cristiana c'è la consapevolezza dell'assoluta distinzione tra Dio che crea e il mondo. Uno non è riducibile all'altro. Allo stesso tempo si afferma anche l'assoluta dipendenza da Dio della realtà creata. Perciò le tante visioni del cosmo sono state sottoposte a vaglio critico alla luce della fede rivelata, nell'intento di far risaltare la verità di un Dio che non si riduce al mondo e di un mondo che non sussiste per se stesso.

Il primo sforzo di comprendere il cosmo da parte dell'umanità fu compiuto attraverso l'elaborazione di una cosmogonia mitica. Le concezioni cosmiche della Mesopotamia e dell'Egitto, attraverso il rito religioso, integravano l'uomo all'interno del mondo “spiegato” dal mito. Tant'è che tali «proposte cosmologiche non furono mai in contraddizione con la tradizione mitologica»².

Invece la tradizione ebraica, pur mutuando il linguaggio di quelle tradizioni mitologiche, ne contestò la forma

¹ G. RUGGIERI, *Il linguaggio cristiano sulla creazione*, in R. PUC-
CI – G. RUGGIERI (a cura di), *Inizio e futuro del cosmo: Linguaggi a
confronto*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 1999, p. 43.

² R. PUC-
CI, *Introduzione storica ad alcune teorie cosmologiche*,
in PUC-
CI – RUGGIERI, *Inizio e futuro del cosmo*, cit., p. 48.

e il contenuto, operando una vera demitizzazione del cosmo e facendo emergere il primo nucleo della fede nella creazione: Dio è Dio perché trascendente.

L'ellenismo costituì un passaggio fondamentale nella storia dell'umanità; con esso, infatti, si cominciò a discutere anche in forma dialettica circa il posto dell'uomo nell'universo e la relazione tra l'uno e l'altro. Non solo, si cominciò anche a porre la questione dell'*archè*, del principio delle cose. Ciò fu fatto superando la spiegazione mitologica, attraverso domande che in un certo qual modo fondano il "pensare scientifico". A questo passaggio fondamentale non fu estraneo il percorso della rivelazione. Già nell'Antico Testamento, ma ancor più nel Nuovo Testamento il confronto con il pensiero greco contribuì a precisare il contenuto della rivelazione.

Anche questa volta il pensiero cristiano dialogò con questa cultura e le sue categorie filosofiche, le discusse e le precisò in riferimento all'assunto di fede circa l'atto creatore di Dio e la creazione quale prodotto della sua libertà e del suo amore. La Chiesa antica e medievale si mosse in questa prospettiva, dialogando con i vari sistemi – neoplatonismo, gnosticismo, aristotelismo – e confutandoli. In modo particolare, la fede cristiana precisò, attraverso la formula della *creatio ex nihilo*, la falsità di quanto asseriva il monismo panteistico, in cui nessuna distinzione era posta tra Dio e il mondo e dove la materia stessa veniva in certo qual modo divinizzata. Altresì contestò anche la deriva dualistica che, sostenendo una frattura insanabile tra spirito e materia, dichiarava quest'ultima come non riconducibile all'atto creatore di Dio e, come tale, da rifiutarsi in modo assoluto e sistematico.

La fede in Dio creatore, nella riflessione cristiana, si manifesta sempre più come atto di tutta la Trinità, con sottolineature diverse espresse dai Padri della Chiesa, dai

teologi e dallo stesso magistero, mettendo in evidenza lo specifico della rivelazione cristiana.

È indubbio che un passaggio cruciale è costituito dal confronto con la modernità, che si apre con l'Umanesimo e vede nel Rinascimento il punto di rottura tra un'interpretazione del cosmo appiattita sulla fisica aristotelica, fatta propria dalla teologia, e una sperimentazione scientifica che cercava nuove vie interpretative.

Fino alla modernità, infatti, la terra era messa al centro del cosmo e l'uomo costituiva il vertice della creazione. Questo assunto sembrò essere messo in discussione dalla rivoluzione copernicana e galileiana. Se la scienza, col suo metodo sperimentale, cercava nuovi parametri per descrivere il cosmo, il linguaggio teologico si trovò in difficoltà e fu incapace di reagire e interloquire, al punto da portare a rottura conclamata quella spaccatura che già da almeno due secoli si andava consumando e che portò il XVI e XVII secolo ad affrontare i problemi teologici in un modo nuovo, dando vita a una sorta di teologia laica o secolare³. Il successivo passaggio costituito dall'intuizione di Darwin portò un ulteriore colpo all'antropocentrismo cristiano. Non solo la terra era uno dei tanti pianeti sperduti dell'universo, ma anche l'uomo ora appariva come un caso della natura.

Il metodo genetico che accompagna il percorso di questo studio permette di far emergere il punto fontale della fede cristiana nella creazione espressa dalla Scrittura. In Cristo creazione e salvezza sono posti in una relazione inscindibile, per cui la redenzione è letta come il compimento dell'opera divina iniziata con l'atto creatore e che trova il suo approdo nella Parusia, intesa come vera

³ Cf. A. FUNKENSTEIN, *Teologia e immaginazione scientifica dal Medioevo al Seicento*, Einaudi, Torino 1996.

creazione nuova. Da ciò parte il percorso di approfondimento e, per certi versi, di “inculturazione” di questa fede. La periodizzazione mette in evidenza lo sforzo di ripensamento dialettico della teologia nei confronti del pensiero filosofico e scientifico; e l’impegno del magistero ad arginare le derive panteistiche e materialistiche.

La prospettiva evolucionista, poi, pone oggi alla coscienza credente domande nuove e apre scenari inediti. È stato Joseph Ratzinger a mettere in guardia da un appiattimento recettivo sui dati scientifici: «Oggi si è raggiunto uno stadio nuovo del dibattito, in quanto l’“evoluzione”, al di là del suo contenuto naturalistico, è stata elevata a modello di pensiero che si presenta con la pretesa di spiegare la totalità della realtà, divenendo così una sorta di “filosofia prima”»⁴.

Certamente il cammino delle scienze teologiche nel XX secolo ha permesso di avere uno sguardo più profondo sulla realtà. Questo permette di uscire da una visione apologetica nei confronti della scienza e di dire qualcosa che possa dare ragione delle attuali conoscenze che l’uomo moderno ha acquisito mediante le scienze umane. Però, si chiede Hans Küng,

«non sarebbe tempo che Hawking e gli scienziati che la pensano come lui verificassero non solo speculazioni fantastiche e certe interpretazioni empiriche, ma esaminassero soprattutto i fondamenti positivisticici del loro pensiero che derivano dal XIX secolo? Di certo questa non è un’impresa facile, poiché essa tocca i fondamenti della matematica e

⁴ J. RATZINGER, *Presentazione* a R. SPAEMANN – R. LOW – P. KOSLOWSKI (a cura di), *Evolutionismus und Christentum*, Wiley-VCH, Weinheim 1986, pp. VII-IX; la citazione in italiano è ora in C. SCHÖNBORN, *Prefazione* a S.O. HORN – S. WIEDENHOFER (a cura di) *Creazione ed evoluzione. Un convegno con Papa Benedetto XVI a Castel Gandolfo*, EDB, Bologna 2007, p. 7.

della logica. Ma il positivismo è più di una teoria, è una *Weltanschauung*. E alcuni scienziati non si rendono conto quasi per niente di guardare costantemente al mondo attraverso le lenti del positivismo. Bisogna perciò, non da ultimo, esaminare criticamente gli assunti fondamentali di tale *Weltanschauung* positivista»⁵.

Alla visione caotica e casuale dell'universo Joseph Ratzinger contrappone una visione logica derivante dal pensiero creativo che sta all'origine della creazione stessa:

«Di fronte alla domanda fondamentale, cui non si può rispondere mediante la teoria dell'evoluzione stessa, se qui regni l'assurdo oppure il senso, [la fede nella creazione] esprime la convinzione che il mondo nella sua totalità, come dice la Bibbia, provenga dal *Logos*, cioè dal senso creativo, e rappresenti la forma temporale del suo auto compimento. La creazione, considerata a partire dalla nostra comprensione del mondo, non è un lontano inizio e neppure un inizio suddiviso in vari stadi, ma essa concerne l'essere in quanto temporale e in divenire: l'essere temporale è abbracciato come un tutto dall'unico atto creativo di Dio che, nella sua divisione, gli dona l'unità, in cui nel contempo c'è anche il suo senso, che noi non possiamo verificare, perché non vediamo il tutto, in quanto noi stessi siamo solo delle parti. La fede nella creazione non ci dice l'oggetto (*Was*) del senso del mondo ma solo il fatto che esiste (*Dass*): tutto questo andirivieni dell'essere in divenire è il libero compimento che soggiace al rischio della libertà, del pensiero creativo originario, da cui esso ha il suo essere. E così a noi oggi appare più comprensibile ciò che la dottrina cristiana della creazione ha in realtà sempre affermato, ma influenzata dagli antichi modelli non ha potuto mettere in risalto: la creazione non si deve concepire secondo il modello dell'artigiano che costruisce ogni genere di oggetti, ma nel modo in cui il pensiero è creativo. E nel contempo appare

⁵ H. KÜNG, *L'inizio di tutte le cose*, Rizzoli, Milano 2006, pp. 37-38.

manifesto che la totalità o l'insieme del movimento dell'essere (non solo l'inizio) è creazione e che la totalità (non solo ciò che sopraggiunge in seguito) è parimenti realtà propria e movimento proprio. Riassumendo il tutto possiamo dire: credere alla creazione significa comprendere nella fede il mondo in divenire scoperto dalla scienza come un mondo significativo proveniente da un senso creativo»⁶.

La natura e con esso il cosmo costituisce un *medium* per conoscere e comprendere Dio. Non al di fuori dell'opera creativa si incontra Dio, ma attraverso essa l'uomo conosce Dio. La stessa rivelazione si serve dei mezzi della creazione, pur trascendendoli, per comunicarsi. È consapevolezza espressa dall'apostolo Paolo nella lettera ai Romani quando ammonisce che «le sue perfezioni (di Dio) invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute» (*Rm* 1,20). Dio, quindi, si rende accessibile proprio attraverso le opere da lui create e ciò nel doppio senso espresso dal versetto paolino: di una conoscenza data all'uomo fin dall'inizio del mondo, per cui da allora in poi gli uomini hanno la possibilità di risalire fino a Dio creatore; e di una conoscenza che parte dall'osservazione del mondo attuale nella varietà e bellezza delle sue componenti, cosicché si dà la possibilità di risalire dal basso della fenomenologia cosmica verso l'alto dell'ontologia divina⁷. Del resto se Dio non fosse presente nella creazione e nella storia non avremmo possibilità di conoscerlo⁸. Tutto questo vale anche oggi per

⁶ Il testo fu pronunciato in una trasmissione radiofonica alla Süd-deutsche Rundfunk nel 1968, ora in traduzione italiana in J. RATZINGER, *Dogma e predicazione*, Queriniana, Brescia 1974, p. 134.

⁷ Cf. R. PENNA, *Lettera ai Romani*, I, *Rm* 1-5, EDB, Bologna 2004, pp. 175-180.

⁸ Tale concetto è ribadito anche in *Nostra aetate* 2: «Dai tempi

lo scienziato che si pone di fronte alla natura e al cosmo con gli strumenti della propria intelligenza e libertà.

Si tratta di dire oggi una parola autentica che spieghi la verità circa l'atto creativo nel contesto culturale attuale che permette di tenere conto delle conoscenze culturali e non solo scientifiche. A tal proposito Giovanni Paolo II in una lettera del 1° giugno 1988 al Direttore della Specola Vaticana affermava che

«la teologia non deve incorporare indifferentemente ogni nuova teoria filosofica o scientifica. Man mano che queste scoperte entrano a far parte della cultura intellettuale del tempo, tuttavia, i teologi devono comprenderle ed analizzarne il valore nel riuscire ad estrapolare dalla fede cristiana alcune delle possibilità non ancora realizzate»⁹.

Si tratta in definitiva di instaurare un vero dialogo in cui sapere teologico, sapere filosofico e sapere scientifico traggono reciproco vantaggio, al fine di costruire una nuova *Weltanschauung* condivisa utile per il nostro tempo. In tale prospettiva si pone la riflessione sistematica sulla fede in Dio creatore, in cui il principio cristologico e la fede trinitaria fanno risaltare la relazione di amore che lega Creatore e creazione. Solo in questa visione il cosmo è portatore di un fine e non è semplicemente destinato a finire.

più antichi fino a oggi presso i vari popoli si trova una certa sensibilità a quella forza arcana che è presente al corso delle cose e agli avvenimenti della vita umana, e anzi talvolta vi riconosce la Divinità suprema o il Padre. Questa sensibilità e questa conoscenza penetrano la vita in un intimo senso religioso».

⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera al Reverendo George V. Coyne, Direttore della Specola Vaticana*, in M. SÁNCHEZ SORONDO (a cura di), *I Papi e la scienza nell'epoca contemporanea*, Jaca Book, Milano 2009, p. 286.

INDICE

INTRODUZIONE	5
1. DIO VIDE CHE ERA COSA BUONA	13
1. <i>La creazione opera della potenza di Dio</i> , p. 13; 2. <i>La creazione dono dell'amore divino</i> , p. 16; 3. <i>La teologia della creazione di Genesi</i> , p. 19; 4. <i>Alleanza e benedizione</i> , p. 23.	
2. IN CRISTO TUTTE LE COSE SONO STATE CREATE	27
1. <i>L'inscindibile connessione tra creazione e redenzione</i> , p. 29; 2. <i>La creazione come opera del Logos</i> , p. 32.	
3. LA FEDE NELLA CREAZIONE DEI PADRI DELLA CHIESA	35
1. <i>Dallo stupore nella creazione al confronto con la filosofia greca</i> , p. 36; 2. <i>Lo scontro con lo gnosticismo</i> , p. 39; 3. <i>Il primo abbozzo di una teologia della creazione</i> , p. 43.	
4. L'APPROFONDIMENTO MEDIEVALE DELLA FEDE IN DIO CREATORE	47
1. <i>Percorsi ambigui nella tarda antichità</i> , p. 48; 2. <i>La prima scolastica</i> , p. 52; 3. <i>La grande sintesi scolastica</i> , p. 54.	
5. LO SCONTRO CON LA MODERNITÀ	63
1. <i>La dottrina sulla creazione e la teologia naturale</i> , p. 63; 2. <i>La creazione nella teologia manualistica e l'emergere dell'ipotesi evuzionista</i> , p. 68; 3. <i>L'inizio di una nuova visione teologica</i> , p. 74.	
6. LA FEDE NELLA CREAZIONE E IL PENSIERO SCIENTIFICO	79
1. <i>Oltre il riduzionismo scientifico</i> , p. 80; 2. <i>La ripresa del dialogo col sapere scientifico</i> , p. 84; 3. <i>Il superamento della dicotomia scienza/fede</i> , p. 95.	

7. L'OPERA DI CRISTO TRA CREAZIONE E NUOVA CREAZIONE	99
1. <i>La creaturalità del cosmo</i> , p. 100; 2. <i>Il principio cristologico</i> , p. 105.	
8. <i>CREATIO EX AMORIS</i> : LA PROSPETTIVA TRINITARIA	111
1. <i>Le relazioni intratrinitarie e l'essenza della creazione</i> , p. 112; 2. <i>La creazione e l'Agápe trinitaria</i> , p. 115.	
CONCLUSIONE	123
BIBLIOGRAFIA	127
INDICE DEI NOMI	135